

## Fare *polis* in movimento: spunti introduttivi

Il dizionario Treccani riporta tra i significati antichi del termine *permutazione* quello di “trasferimento di persona da un luogo a un altro”,<sup>1</sup> evidenziando nell’etimo la mutazione derivante dal moto da/a luogo. La definizione rinvia in primo luogo alla dimensione fisica lasciando implicita un’accezione più ampia. Proseguendo nel ragionamento per etimi, i termini “movimento” e “mobilitazione” propri del lessico politico incorporano la nozione di moto o mobilità. All’intersezione dei campi semantici di questi due lemmi – *viaggio* e *politica* – si colloca questo dossier che indaga il nesso esistente tra spostamento fisico e attività politica. L’interrogativo di fondo è se la *mutazione* del luogo di residenza produca delle *mutazioni* anche nei percorsi intellettuali e di impegno politico individuali e collettivi. Con l’attenzione rivolta alle geografie variabili risultanti dalla mobilità e dalle relazioni umane (Appadurai 2000: 7), assumiamo che le traiettorie di viaggio delineino nuove coordinate e ridisegnino le appartenenze incidendo sia sulle biografie sia sulle società ospitanti e di provenienza.

Prototipo del viaggio come esperienza foriera di rivelazioni è l’episodio biblico della conversione lungo la via di Damasco di Saulo di Tarso, che, da persecutore dei seguaci di Gesù, divenne suo apostolo col nome di Pao-

This article is distributed in Open Access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence

(c) Author(s)

DOI:<https://doi.org/10.23810/AEOXXVI202311>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

lo.<sup>2</sup> Nell'Islam, il viaggio, l'*hijra*, ovvero la migrazione dei primi seguaci del profeta Muhammad dalla natia Mecca a Yathrib nel 622, costituisce l'atto fondativo della comunità politica musulmana che inaugura una nuova era, l'Egira appunto, e santifica una città, Medina. L'*hijra*, intesa come separazione propedeutica al “*jihād* della spada”, è divenuta un modello di riferimento per i gruppi politici in lotta contro regimi ritenuti barbari e ignoranti (*jāhili*). La forza destabilizzante del cristianesimo e dell'Islam è, nelle rispettive tradizioni, connessa a spostamenti sia che in rilievo sia l'intoppo occorso a un viandante sia che si tratti dell'esodo di una comunità.

Nel 1980 il nigeriano Ibrahim Zakzaky “paid a transformative visit to Tehran” che sancì il suo passaggio dal sunnismo dei Fratelli Musulmani allo sciismo e lo portò alla fondazione del Movimento Islamico in Nigeria, facendo proseliti nel paese africano.<sup>3</sup> I viaggi possono altresì avere effetti rivivificanti, come avviene per quei musulmani africani che, nel corso del pellegrinaggio alla Mecca, subiscono l'influenza del Wahhabismo trasformandosi in predicatori volti a purificare l'islam dalle superstizioni (Kepel 2003: 118). Analogamente, il “pellegrinaggio politico”, ovvero i viaggi alla ricerca di sistemi sociali utopici, “functions either to confirm and authenticate the beliefs already well established, or if they are faint, to produce a conversion experience (which may or may not endure)” (Hollander 1998). Tra i due poli si inscrivono reazioni più sfumate come quelle riscontrate da Papadogiannis nei tour organizzati oltre la Cortina di ferro che non necessariamente suscitavano nei giovani comunisti dell'Europa occidentale adesione entusiastica o plateale rigetto, bensì insinuavano il dubbio rispetto alla superiorità del socialismo (Papadogiannis 2016: 543). Pur nella loro varietà, i casi menzionati mostrano come il viaggio – di ricerca, di devozione o di formazione – possa assumere i contorni di un'esperienza imprevedibile e irripetibile in un percorso di fede politica.

La consapevolezza che il contatto con l'esterno sia un potenziale canale di disseminazione di idee politiche e religiose sovversive induce le autorità politiche ad adottare meccanismi di controllo della mobilità. In epoca coloniale, le peregrinazioni apparentemente senza scopo dei clerici musulmani (*mallam*) nella Nigeria settentrionale erano viste con sospetto dalle autorità britanniche. Altrettanto pericolosi apparivano i lunghi viaggi dei sudditi in direzione dei luoghi santi della penisola arabica che esponevano i pellegrini all'ideologia messianica del Mahdī in Sudan, dove talvolta si fermavano per prestare lavoro nelle piantagioni di cotone (Reynolds 2001: 610-11). Analogamente, i tour organizzati nei paesi dell'Europa orientale seguivano programmi prestabiliti

in modo da rafforzare la disciplina dei militanti esponendoli alle luci, e non alle ombre, del socialismo (Papadogiannis 2016: 534-5).

Le ricadute politiche di un viaggio non necessariamente si traducono in rivolimenti esistenziali bensì in una scala di trasformazioni o ri-significazioni di sé e/o del mondo. Le idee e le ideologie non soltanto circolano – o *viaggiano*, come scriveva Edward W. Said (1983) in *Traveling Theory* –, ma talvolta si palesano proprio nel corso, o grazie, a esperienze di viaggio. È la dimensione peripatetica (itinerante, errante) del pensiero (il cogitare passeggiando). Nate George (2020: 132, 134) ricorre all'espressione *travelling theorist* in riferimento alla figura di Mehdi Ben Barka (1920-1965) che, prima come militante nazionalista marocchino, poi come esule colpito da due condanne a morte consecutive nel 1964, trasse dai viaggi ispirazione per ripensare le priorità della propria agenda politica in termini di lotta per lo sviluppo socio-economico e promozione del Tricontinentalismo. E a proposito di intellettuali le cui idee riflettono i percorsi esperiti, emblematica appare la figura di Jamal al-Din al-Afghani (1838-1897) che nella teorizzazione del panislamismo, ovvero l'unità e la solidarietà della *umma* in risposta alla situazione di crisi in cui versavano i musulmani, sembra congiungere idealmente le tappe del suo incessante peregrinare dall'India all'Afghanistan, da Istanbul al Cairo, dall'impero ottomano alla Persia. Carattere performativo può avere anche un viaggio che si iscrive in una sfera intima e personale come la luna di miele: l'ex Ministro tunisino degli Affari Esteri, Mohamed Masmoudi (1970-1974), racconta che l'idea di un Maghreb unito, che avrebbe ispirato la sua azione politica in favore dell'unificazione araba, prese corpo proprio nel corso del viaggio di nozze in Marocco, il paese dei suoi antenati (Masmoudi 1977: 259-60).

I contributi presentati nel dossier affrontano diverse tipologie di viaggio politico, dove l'attributo si riferisce a quei viaggi aventi, sin dalla partenza, un connotato politico (le missioni per incarico del partito, i viaggi di statisti, le fuoriuscite di attivisti) o che lo assumono *ex post*. Nel quadro delle attività di partito si inscrivono la creazione di uffici politici all'estero (come avviene per il Basutoland Congress Party, messo a fuoco da Matteo Grilli) e l'invio di corrispondenti di organi di stampa partitici (è il caso de "l'Unità" del Partito Comunista Italiano, esaminato da Lorenzo Scala). I viaggi di inchiesta e diplomatici di Bruno Kreisky in Nord Africa e Medio Oriente (ripercorsi da Giovanni Schininà) e gli scambi intorno ai Colloqui Mediterranei promossi da Giorgio La Pira (ricostruiti da Angela Villani) sono viaggi che mirano ad attivare reti di contatti ad alti livelli e promuovere pratiche di cooperazione in

una cornice mediterranea. La letteratura è incline a non includere l'esilio tra le forme di viaggio politico per le caratteristiche che lo contraddistinguono: le motivazioni derivanti dall'opposizione a un regime, la temporalità dilatata in vista di un ritorno ipotetico (Delpu e Poupault 2018: 7), la disperazione dell'esiliato in fuga che stride con l'ottimismo di chi parte alla scoperta del mondo (Barrachina 2011: 11). Il dossier opera una scelta inversa con l'intento di cogliere le peculiarità del fare politica in una condizione di *viaggio protratto*, estendendo l'analisi a figure partigiane, ovvero a coloro che si schierano per una causa politica – sia essa l'ideale risorgimentale e anarchico (Salvatore Speciale) o l'utopia socialista (Daniela Melfa) – e ne patiscono le conseguenze. Infine, il farsi politico di un'esperienza missionaria nel caso di Colin Morris in Zambia (presentato da Antonio Messina) testimonia come i viaggi possano assumere una valenza di formazione e impegno politico anche in corso d'opera.

Le traiettorie dei viaggi inclusi in questo numero speciale si dispiegano schematicamente lungo la direttrice nord-sud, dall'Europa all'Africa e al Medio Oriente, e sud-nord, dall'Africa sub-sahariana all'Africa del Nord e dall'Africa del Nord all'Europa. Tunisi, conosciuta come *Paris de Barbarie* o *Versailles islamique* (Triulzi 1971: 170-1), era il terminale di flussi di esuli del Risorgimento, (Speciale); Algeri e il Cairo erano, negli anni '60 e '70, “due capitali rivoluzionarie” (George 2020: 141; Byrne 2016) dove convergevano esponenti della Sinistra europea (Scala) e militanti dei movimenti di liberazione nazionale (Grilli); la spinta universalista e caritatevole del cristianesimo proiettava le congregazioni religiose in centri periferici dell'Africa australe (Messina), mentre leader politici europei visitavano regolarmente i paesi del Medio Oriente (Schininà e Villani); oltre a Parigi, ex metropoli coloniale, Mosca e Praga divennero mete privilegiate per i militanti del socialismo (Melfa), laddove la città di Firenze si ritagliò uno spazio grazie ai Colloqui mediterranei (Villani).

Tra i personaggi, illustri e minori, *in movimento* che figurano nei contributi non compare la componente femminile. L'assenza di donne dal raggio di analisi di questo numero speciale non è certamente imputabile alla loro estraneità ai viaggi e alla politica nello spazio mediterraneo e afro-asiatico in età contemporanea. Piuttosto, il viaggio come emancipazione e politica (“travel as emancipation and politics”) ha rappresentato “a primary impetus to women's mobility in the nineteenth century” (Lambert-Hurley, Majchrowicz e Sharma 2022: 5). Il gesto dirompente di rimuovere il velo compiuto nel 1923 da Huda Sha'rawi (1879-1947) e la giovane compagna Saiza Nabrawi (1897-1985) alla stazione del Cairo, di ritorno dalla Conferenza dell'International Women

Suffrage Alliance di Roma, simbolizza iconicamente gli effetti del muoversi in termini di presa di coscienza e determinazione. Se la variabile di genere avrebbe senz'altro apportato un surplus di elementi di conoscenza, l'incidenza – per quanto meritevole di attenzione – delle identità di genere o di altra natura (razziali, etniche o religiose) sulle forme di mobilità e la strutturazione dell'esperienza politica non costituisce il focus del dossier.

Dal ritratto corale degli esuli politici nello spazio mediterraneo di Salvatore Speziale si stagliano le figure di Gaetano Fedriani e Niccolò Converti, di cui l'autore segue le peregrinazioni e la vita a Tunisi, dove approdano il primo nel 1834, il secondo nel 1887. Esilio non equivale a isolamento, e l'impegno instancabile non si esaurisce con la stabilità raggiunta nella terra di accoglienza. Fedriani e Converti sono entrambi punti di riferimento in loco per i fuoriusciti e *trait-d'union* con le reti internazionali (le varie anime del Risorgimento, Fedriani; l'internazionalismo anarchico, Converti). Vite sul *limen*, gli itinerari di Fedriani e Converti si dispiegano sul triplice piano dell'azione locale, nazionale e internazionale, come pure dell'impegno intellettuale, politico e sociale. Speziale ricostruisce non soltanto la geografia dell'esilio tra Italia, Francia, e Africa del Nord, ma anche i percorsi di maturazione del pensiero, nonché la materialità dei luoghi e dei mezzi della militanza: i cenacoli, il gabinetto medico di Converti, e soprattutto le numerose testate giornalistiche.

A esperienze di esilio novecentesco sono riconducibili gli itinerari di due dirigenti del Partito Comunista Tunisino di cui Daniela Melfa segue le tracce e ricostruisce, quasi in contrappunto, le carriere politiche e intellettuali mostrando l'incidenza del capitale di relazioni e conoscenze accumulato all'estero. L'ingresso nei circuiti influenti dell'internazionalismo sovietico offre al *funzionario* Mohamed Harmel una legittimazione da spendersi al rientro in Tunisia, mentre il *dissidente* Noureddine Bouarrouj, in cerca di nuove sponde a Parigi, amplia la cerchia dei suoi interlocutori diversificando canali di comunicazione e ambiti di impegno. Le tre fasi del *prima* nel paese di origine, del *dopo* nel/nei paese/i ospitante/i, e del *poi* segnano il dispiegarsi di un attivismo orientato alla madrepatria ma operante in network internazionalisti e transnazionali. Scritti e testimonianze mostrano il profilo impegnato di due leader pertinaci al passo con gli avvenimenti della Tunisia indipendente, della regione mediorientale e del contesto internazionale.

L'ufficio del Basutoland Congress Party al Cairo, istituito nel 1961, è il focus dell'analisi di Matteo Grilli che riflette sulla mobilità sud-nord negli anni della decolonizzazione e della costruzione dello stato nazionale. Il Cairo di Nasser

costituiva, insieme ad Accra in Ghana, un centro nevralgico all'interno dello spazio di militanza afro-asiatica che aveva sponde nel blocco sovietico e nella Repubblica Popolare Cinese. La mobilità dall'Africa australe al Cairo (come luogo di residenza o transito) rispondeva agli intenti dei leader nazionalisti del Basutoland, alla ricerca di supporto internazionale e di canali di formazione per le giovani leve; al contempo, in una sorta di reciprocità di interessi, l'élite dirigente egiziana, che aveva individuato nel cerchio africano un tassello della politica estera, era nelle condizioni di espletare un ruolo di leadership. L'esperienza al Cairo si rivela cruciale per i basotho (come per gli egiziani) che, pur consapevoli dell'esistenza di differenze, rafforzano la solidarietà afro-asiatica, o arabo-africana, proiettando il nazionalismo territoriale o regionale in un orizzonte di riferimento più ampio.

L'esperienza missionaria a Chingola, nella provincia del Copperbelt, dal 1956 al 1969 si rivelò determinante nell'itinerario teologico e politico del prete metodista britannico Colin Morris che predicò apertamente contro la segregazione razziale e riconobbe la forza rinnovatrice del nazionalismo africano. Nella tempesta che porterà all'indipendenza della Rhodesia settentrionale nel 1964 Colin Morris si fece *passseur* di idee e testi di autori europei, come Pierre Teilhard de Chardin, e interlocutore di Kenneth Kaunda con cui ebbe un intenso scambio epistolare e collaborazioni editoriali. L'esperienza di viaggio presenta, dunque, nel caso in esame il doppio risvolto di un processo di maturazione della coscienza individuale, come pure di supporto alla decolonizzazione e alla costruzione dello stato-nazione. “[P]iù di chiunque altro in Zambia”, Colin Morris, sostiene Antonio Messina, contribuì a “conferire alle rivoluzioni terzomondiste un manto teologico” che si riscontra nei richiami alla religione dell'umanesimo zambiano. Ritornato a Londra, Morris manifestò un interesse durevole per l'Africa rivolgendosi al grande pubblico sui temi dell'emancipazione attraverso la BBC.

Lorenzo Scala si interroga sul rapporto del PCI con l'Algeria socialista osservando il ruolo dei corrispondenti de “l'Unità”, testimoni di momenti chiave di quello che i comunisti italiani consideravano come “il più ‘alto’ esperimento di opzione socialista nel Terzo Mondo”. In primo piano è la figura di Loris Gallico, arrivato in Algeria nel 1964 e sostituito da Massimo Loche nel 1969, che funse da antenna e cinghia di trasmissione del partito intercettando e veicolando le evoluzioni in corso. L'armamentario marxista-leninista, che informa lo sguardo degli inviati, resiste alla prova del confronto ravvicinato col contesto algerino, seppure nel quadro di un processo di conoscenza e maturazione.

Avamposto del PCI, i corrispondenti de “l’Unità” contribuirono a promuovere, agli occhi del partito e della base, un approccio favorevole al Fronte di Liberazione Nazionale nonostante le rimostranze dei comunisti algerini in rotta col regime di Boumedienne. I dirigenti algerini, dal canto loro, vedevano gli inviati del giornale del PCI come ambasciatori di un partito autorevole suscettibile di rafforzare la loro proiezione esterna.

Un catalizzatore di mobilità è costituito dai quattro Colloqui mediterranei (1958-64), analizzati da Angela Villani, che videro confluire a Firenze figure di spicco provenienti da vari paesi mediterranei. La mobilità è anche all’origine dei Colloqui essendo l’idea maturata nel corso di consessi (i Convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana, 1952-6), scambi di visite e tour. I viaggi all’insegna del dialogo e della pace compiuti dai delegati erano di carattere culturale ma politici nelle intenzioni del promotore Giorgio La Pira, perché, anche se organizzati senza una sponsorizzazione governativa ufficiale, affrontavano questioni di rilevante attualità (la guerra di liberazione algerina, il conflitto israelo-arabo, la decolonizzazione), delineando un ruolo di mediazione per l’Italia in linea con la politica estera di leader politici come Amintore Fanfani. A dispetto delle persistenti tensioni, i Colloqui diedero un impulso alla tessitura di rapporti e idee, destinati a lasciare tracce durevoli in un’area ancora oggi legata alla sua vocazione mediterranea.

Nella tipologia del viaggio di inchiesta (*fact-finding mission*) rientrano le missioni effettuate in Medio Oriente, all’indomani della guerra dello Yom Kippur, dal cancelliere austriaco, Bruno Kreisky, per conto dell’Internazionale Socialista. Giovanni Schininà, che ne ricostruisce le fasi evidenziandone l’originario intento conoscitivo, mostra l’importanza del contatto diretto e prolungato come strumento di comprensione (delle ragioni) delle parti in conflitto, che preparò il terreno alla Dichiarazione di Venezia del 1980, con la quale i Paesi della Comunità Europea riconobbero per la prima volta il diritto all’autodeterminazione dei palestinesi. L’eco mediatica del viaggio ne rivela altresì l’importanza come strumento di sensibilizzazione dell’opinione pubblica internazionale. Schininà esamina altresì il viaggio più propriamente diplomatico compiuto da Kreisky in Egitto nel 1981. Anche se iscritto in un quadro di relazioni bilaterali con obiettivi squisitamente economici, la visita del 1981 mostrò anch’essa implicazioni politiche considerata la statura del personaggio, oltretutto la posta in gioco nello scacchiere mediorientale.

Questo numero monografico è l’esito di un percorso, iniziato nel quadro del Piano di incentivi per la Ricerca (Pia.ce.ri.) 2020-22 dell’Università degli Studi

di Catania con un progetto dal titolo *Mediterranean Tour: viaggi, circuiti politici, rappresentazioni e turismo tra età moderna e contemporanea*. Nel 2021 alcuni componenti del gruppo di ricerca hanno partecipato al 4° Congrès des études sur le Moyen-Orient et les mondes musulmans con il panel *Repenser le voyage à l'aune de l'expérience politique. Espaces de militance autour de la Méditerranée*. Questo dossier di “Afriche e Orienti” giunge a maturazione in un contesto rinnovato, segnato da un cambio di sede universitaria della curatrice, trasferitasi dall’ateneo di Catania a quello di Messina, e dall’allargamento della rete di autori che annovera colleghi dell’ateneo messinese (Speziale e Villani) e giovani studiosi (Grilli, Messina e Scala). Le prime discussioni di Melfa e Schininà con Catherine Brice – in occasione del seminario *Nuove piste per la storia dell’esilio nell’800*, svoltosi online il 26 febbraio 2021 – si sono arricchite di nuove voci e riflessioni. L’ambito spaziale di riferimento non è più circoscritto al Mediterraneo ma si estende all’area afro-asiatica mettendo in luce traiettorie di lunga distanza ed estese catene di solidarietà. La lente del *viaggio politico* è così applicata a un ventaglio di casi-studio che offre, nella varietà di esperienze, elementi utili a comprendere l’impatto del *motus* – nella sua varietà di forme e direzioni – nel perimetro della storia dei movimenti e della mobilitazione politici.

## Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. (2000), *Grassroots Globalization and the Research Imagination*, in “Public Culture”, vol. 12, n. 1, pp. 1-19
- Barrachina M.-A. (2011), *Introduction*, in “Cahiers de la Méditerranée”, vol. 82, pp. 11-15
- Byrne J.J. (2016), *Mecca of Revolution: Algeria, Decolonization, and the Third World Order*, Oxford, Oxford University Press
- Delpu P.M. e Poupault C. (a cura di) (2018), *Les voyages politiques en Europe (XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, in “Viaggiatori. Circolazioni scambi ed esilio”, a. 2, n. 1
- George N. (2020), *Travelling Theorist: Mehdi Ben Barka and Morocco from Anti-Colonial Nationalism to the Tricontinental*, in L. Guirguis (a cura di), *The Arab Lefts: Histories and Legacies, 1950s–1970s*, Edinburgh, Edinburgh University Press, pp. 127-47
- Hollander P. (1998), *Political Pilgrims. Western Intellectuals in Search of the Good Society*, London and New York, Routledge
- Kepel J. (2003), *Jihad. Expansion et déclin de l’islamisme*, Paris, Gallimard
- Lambert-Hurley S., Majchrowicz D. e Sharma S. (a cura di) (2022), *Three Centuries of Travel Writing by Muslim Women*, Bloomington, Indiana University Press
- Masmoudi M. (1977), *Les Arabes dans la tempête*, Paris, Jean-Claude Simoën

- Papadogiannis N. (2016), *Political Travel across the 'Iron Curtain' and Communist Youth Identities in West Germany and Greece in the 1970s and 1980*, in "European Review of History: Revue Européenne d'histoire", vol. 23, n. 3, pp. 526-53
- Reynolds J. (2001), *Good and Bad Muslims: Islam and Indirect Rule in Northern Nigeria*, in "The International Journal of African Historical Studies", vol. 34, n. 3, pp. 601-18
- Said E. (1983), *Traveling Theory*, in Said E., *The World, the Text, and the Critic*, Cambridge (MA), Harvard University Press, pp. 226-47
- Triulzi A. (1971), *Italian-speaking Communities in Early Nineteenth Century Tunis*, in "Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée", n. 9, pp. 153-84

## Note

- 1 - Cfr. la voce "permutazione" in Vocabolario Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/permutazione/#:~:text=a.,non%20giustamente%20esilio%2C%20ma%20p> (ultimo accesso 23 agosto 2023).
- 2 - Atti degli Apostoli, 9, 1-30.
- 3 - "United Against Nuclear Iran", *Iran's Ideological Expansion*, June 2008, p. 56, [https://www.unitedagainstanucleariran.com/sites/default/files/expansion/iran%27s\\_ideological\\_expansion\\_report.pdf](https://www.unitedagainstanucleariran.com/sites/default/files/expansion/iran%27s_ideological_expansion_report.pdf) (ultimo accesso 23 agosto 2023).